



Slow Food® Italia

RIFLESSIONI SUL FUTURO DI SLOW FOOD E TERRA MADRE IN ITALIA

Uno dei punti di forza di Slow Food è sempre stato la capacità di pensare continuamente al proprio futuro. Sovente l'abbiamo fatto con l'ideazione di nuovi progetti, l'avvio di nuove sfide, ma non da meno è stato il continuo esercizio di riflessione sui nostri limiti e le nostre potenzialità, su come superare i primi e cercare di usare al meglio le seconde. Non sempre l'esercizio di questo pensiero lento e costante ha prodotto risultati efficaci, ma quasi sempre è stato di una qualche utilità e sovente ha permesso di costruire le base per i traguardi (spesso importanti e qualche volta straordinari) che abbiamo raggiunto.

In seno al Consiglio Nazionale di Slow Food Italia la riflessione sul futuro della nostra Associazione è costantemente aperta, ma certamente in un momento come questo assume un valore e un significato ancor più rilevanti: siamo reduci da uno straordinario Congresso Internazionale di Slow Food, celebrato a Torino nei giorni intensi ed emozionanti di Salone del Gusto e Terra Madre. L'incrocio tra l'enorme energia che gli appuntamenti torinesi di fine ottobre ci hanno lasciato e il panorama sempre più preoccupante dell'economia e della politica internazionale, restituiscono alle nostre riflessioni un valore potenziale che va molto al di là delle nostre intenzioni originali e forse delle nostre stesse capacità. Ed è per questo motivo che abbiamo pensato, come Consiglio Nazionale, di condividere questo documento con tutto il nostro corpo associativo. Speriamo che questi nostri appunti possano ulteriormente stimolare la vostra voglia di partecipare attivamente al percorso di costruzione del futuro di Slow Food e Terra Madre in Italia.

Le organizzazioni hanno una loro storia e una loro natura, che muta nel corso del tempo al mutare di certe condizioni o dietro la spinta al cambiamento di alcuni dei "portatori di interesse". E' bene che le organizzazioni non si oppongano al proprio cambiamento, specie se si considerano – come noi – uno strumento del cambiamento più generale della società; è bene anche che il cambiamento eviti di essere traumatico, anche se questo non significa che possa sempre avvenire in modo graduale e inavvertito. Ci sono evoluzioni che seguono tempi naturali e che avvengono inevitabilmente; altre che un po' vanno indirizzate e sulle quali occorre – soprattutto – prendere decisioni: queste possono non essere traumatiche ma certamente vengono sentite nel momento del loro verificarsi.

Slow Food in Italia non nasce come "organizzazione di base", ma come organizzazione con una forte guida, illuminata ma monocratica. Dal 1986 a oggi non sono solo cambiati il nostro modo di parlare di cibo e la nostra immagine esterna, ma anche il nostro modo di discutere, decidere, organizzarci per fare le cose. Difficile dire se diventeremo mai un'Associazione pienamente diretta dalla propria base: certamente è difficile pensare che torneremo indietro alle nostre origini.



Slow Food® Italia

In questo contesto, la riflessione che ci troviamo a fare oggi deve adeguarsi al tipo di organizzazione che siamo in questo momento della nostra storia, con un occhio a quello che vorremmo diventare: siamo (ancora) un'organizzazione verticistica, anche se con un vertice allargato rispetto al passato; abbiamo al contempo una buona capacità di rappresentare le varie anime della nostra base grazie alla conoscenza approfondita che ne hanno i soggetti che compongono il vertice dell'associazione (che oggi possiamo individuare nella Segreteria e nel Consiglio nazionali). Per fare bene il nostro lavoro dobbiamo essere capaci di trovare gli strumenti per condividere – molto più e molto meglio di oggi – con i soci e i dirigenti locali le riflessioni che stiamo elaborando, sapendo raccogliere e sintetizzare le loro riflessioni, ma sapendo prima trasmettere il giusto significato delle nostre proposte.

Ci siamo posti alcune domande e abbiamo cercato assieme le possibili risposte.

La prima domanda riguarda il tipo di Associazione che vorremmo essere in futuro: **pensiamo di rimanere più simili alle nostre origini di “associazione egoistica”** (in cui il socio persegue i propri scopi) o **intendiamo approdare a una associazione del tutto “solidaristica”** (dove il socio contribuisce a un progetto della collettività)? La risposta che ci siamo dati è che **siamo e dovremo sempre più essere un'associazione solidaristica che però è capace di proporre ai soci anche una secondaria (ma non marginale e non casuale) funzione egoistica**, che potremmo etichettare come “predefinita”. Intendiamo dire che il socio Slow Food potrà anche perseguire un proprio scopo, ma questo coinciderà con gli scopi individuali di altri soci. Un esempio per capirci: il soggetto che intende associarsi perché così spera di promuovere il suo ristorante, dovrà essere dissuaso dall'isciversi poiché non siamo lì per quello. Il socio/ristoratore che invece cerca in Slow Food le opportunità che offre la rete (per esempio avere relazioni con ottimi produttori) sicuramente troverà ideale coincidenza tra il suo scopo egoistico e lo scopo egoistico del produttore. Possiamo arrivare a sostenere che la condizione ideale è quella in cui il perseguire lo scopo egoistico di ciascun singolo socio (la rete per alcuni, le opportunità di formazione per altri, il piacere per tutti, eccetera) costituisce un contributo al perseguimento degli scopi collettivi dell'associazione solidaristica. Se i soci si formano, fanno rete anche per la loro vita privata e professionale (e non solo nella vita associativa), usano gli strumenti che l'associazione crea e mette a loro disposizione, automaticamente sarà più facile raggiungere gli obiettivi condivisi.

Stabilire che siamo una associazione solidaristica che però si rafforza nel conservare una matrice egoistica funzionale a quella solidaristica, ci permette di definire alcune priorità: ad esempio per noi il valore è la comunità più dell'individuo, il bene comune più del privato e privatistico, il futuro (inteso in particolare nella visione del lungo periodo) più dell'immediato. Queste dimensioni sono importanti per definire non solo filosofia, missione e strategia, ma anche *governance* e regole.



Slow Food® Italia

La domanda che segue è quella più classica è scontata: che cosa vogliamo fare? Ovvero: **quale è la missione di Slow Food nei prossimi anni?** E' evidente che non possiamo rispondere a questa domanda senza considerare che cosa abbiamo fatto sino ad oggi, per cui lo Statuto nazionale e il documento *Le conseguenze del piacere*¹ (ma in una lettura collegata anche *Visioni e progetti* del 2006²) sono ancora un indispensabile riferimento; così come non possiamo non considerare che siamo parte di una Associazione e una Rete internazionali così straordinariamente ricche di idee e progetti e così creative che ormai da qualche anno è l'insieme del movimento a determinare l'identità di Slow Food Italia più di quanto non sia l'Associazione italiana a determinare i caratteri di Slow Food e Terra Madre nel mondo. Pur riconoscendo che ormai "il resto del mondo" tutto insieme è più forte (nei numeri e nel contributo di contenuti al progetto collettivo) di quanto non lo siamo noi da soli, è invece legittimo che Slow Food Italia continui a coltivare l'ambizione di essere il principale e il più influente nucleo nazionale o territoriale di Slow Food.

Dunque, **la missione di Slow Food Italia nei prossimi anni è studiare, praticare e affermare la centralità del cibo³, in particolare attraverso i progetti che si identificano con la rete di Terra Madre.** Possiamo dire in molti modi queste stesse cose e sarà certamente opportuno e necessario che svolgiamo questo esercizio di elencazione. Scopriremo così che la nostra missione è declinare rispetto all'Italia il significato (politico, filosofico, progettuale) della centralità del cibo. Scopriremo che il nostro compito è favorire la nascita di Comunità del cibo, creandole ex novo o accogliendole nella rete quando già esistono. Scopriremo che nostro compito è "censire" persone e prodotti e poi rendere vivo e attivo il risultato del censimento facendo interagire tra loro i "censiti" per generare creatività e innovazione. Scopriremo che il processo di educazione a cui siamo chiamati è continuo e riguarda sia i neofiti (categoria che non si esaurisce mai, a partire dai bambini) sia gli addetti ai lavori (che raramente sono "educati al futuro" o "educati alla centralità del cibo"). Questo censimento è anche uno dei sistemi migliori a nostra disposizione per trovare soci, mentre l'educazione permanente è il sistema migliore per conservarli.

A questo punto è forse necessario fare un inciso che riguarda un aspetto fondamentale dell'atteggiamento che dovremo assumere nei prossimi anni. Dopo oltre ventisei anni di storia e di costruzione di un progetto (e di un messaggio) complesso e articolato, **è arrivato il momento di tornare a semplificare:** attenzione, non impoverire o ridimensionare il nostro progetto. Semplificare qui significa portare a sintesi i molteplici aspetti del nostro pensiero e del nostro lavoro per riuscire a esprimere con un numero minore di messaggi e di

¹<http://www.slowfood.it/filemanager/Le%20conseguenze%20del%20piacere.pdf>

²https://content.slowfood.it/upload/201212/dc91a02be73baec710fd4014eeb455b7/files/visioni_progetti.pdf

³https://content.slowfood.it/upload/2012/C27451720c67c1EB06hR9122959A/files/La%20centralita%20del%20cibo_ITA.pdf



Slow Food® Italia

concetti il senso della nostra missione. E per semplificazione estrema, segnaliamo subito le tre possibili parole d'ordine che potremmo avere come riferimento, già a partire dal resto di questo documento: **Terra Madre; tesseramento; piacere**. Naturalmente non c'è un ordine di importanza, ma qui vogliamo sottolineare la necessità di lavorare, in prospettiva futura, a una rinnovata collocazione del piacere al centro del nostro agire, nonché a un "aggiornamento" del suo significato secondo Slow Food.

Dobbiamo diventare bravi a **vedere e a far vedere le connessioni che esistono tra le varie questioni di cui ci occupiamo**: in questo modo non avremo bisogno ogni volta di un lungo elenco di temi da affrontare, basterà svilupparne uno perché risulti chiaro il senso delle nostre azioni. E questo lo possiamo fare, ancora, se ci concentriamo proprio sulla centralità del cibo anche come elemento didattico e comunicativo.

Tornando alle domande, il terzo quesito che ci siamo posti è conseguenza del secondo: **quale è il modello di Associazione che meglio può aiutarci a realizzare la nostra missione?** Sicuramente in questo momento il nostro modello di Associazione non ci aiuta a sufficienza a realizzare la nostra missione e probabilmente ci aiuterà ancor meno a realizzare quella futura, di cui abbiamo appena detto alla domanda precedente. Probabilmente la migliore risposta a questa terza domanda consiste nel porsi una quarta domanda: **il nostro attuale modello di Associazione non è adeguato o siamo noi che non lo stiamo ancora realizzando bene?** E' evidente che esso necessita di aggiustamenti continui, ma con un po' di generosità (e riconoscendo anche il nostro limite nel pensare di poter creare il modello ideale), possiamo considerarlo il migliore possibile. Lo Statuto, i documenti congressuali, tutto lo sforzo profuso in questi anni sul fronte dell'organizzazione sono in realtà già adeguati ai nostri attuali bisogni. Il problema, semmai, è che troppe volte non abbiamo fatto ciò che dovevamo fare. Non abbiamo applicato le regole, non abbiamo applicato i nostri deliberati, sovente non abbiamo nemmeno dato seguito a quanto è scritto nei dossier congressuali. Possiamo quindi rispondere che – salvo aggiustamenti di ordinaria amministrazione – **il nostro modello di Associazione è adeguato ma c'è bisogno di utilizzare correttamente e con maggiore coerenza e attenzione gli strumenti, organizzativi e operativi, a nostra disposizione.**

Se la nostra missione è "investigare, praticare e affermare la centralità del cibo, in particolare attraverso i progetti che usiamo identificare con la rete di Terra Madre" e se per fare ciò dobbiamo "favorire la nascita di Comunità del cibo", allora **l'unità fondamentale della nostra associazione è quella che oggi chiamiamo Condotta**. La Condotta infatti è la forma organizzata di base di Slow Food, che raccoglie sia i soci che le Comunità di Terra Madre ed è "istituzionalmente riconosciuta" sia all'interno dell'Associazione che verso l'esterno. Oggi ci sono Comunità "sciolte", che realizzano meravigliosamente bene alcuni pezzi della nostra missione ma non sono il modello ideale per realizzare l'insieme della nostra missione. Pensiamo a un



Slow Food® Italia

Presidio: censisce prodotti e produttori ma non fa educazione permanente; oppure un Orto in Condotta, che viceversa educa in maniera permanente ma non censisce. Non guardiamo, qui, al fatto che Presidi e Orti in realtà sono “strumenti”: guardiamo alla Comunità dei produttori e alla Comunità dell’apprendimento. La Condotta in quanto associazione locale con un ambito territoriale definito, accoglie tutti i soci del territorio, è “titolare” delle Comunità che insistono sul suo territorio (dove la “titolarità” non si traduce in diritti ma in doveri: come chi ha un bosco e deve prendersene cura potendo godere anche dei suoi frutti, ma non deve invece sfruttarlo senza preoccuparsi della sua conservazione) e assume i compiti che gli sono assegnati dallo Statuto: costruire e far funzionare la rete, svolgere l’attività di censimento e l’attività educativa, condividere – con la comunità dei soci, la comunità del territorio in cui insiste, la rete Slow Food e Terra Madre planetaria – i frutti del proprio lavoro. Potremmo aggiungere altro (e lo dovremo fare) ma per il momento fermiamoci qui. Le nostre Condotte sono formalmente in grado di fare questo, in base a regole e Statuti vigenti? Assolutamente sì. Le nostre Condotte stanno facendo questo? Solo alcune e solo in parte, quindi sostanzialmente più no che sì.

Ecco che sorge una nuova domanda: **come possiamo fare sì che le Condotte “facciano il loro mestiere”?** **Con una costante e diversificata attività di formazione.** Molti Consiglieri nazionali e anche diversi responsabili di progetto e dirigenti locali hanno già da qualche tempo individuato la formazione come un investimento strategico per Slow Food. La formazione, dunque, deve stare al centro del nostro impegno futuro, se possibile già a partire dal 2013. Bisogna naturalmente intendersi su cosa significa qui “formazione”: un processo continuo di condivisione, scambio, informazione, educazione. Intendiamo una serie di azioni e attività che permettano ai nostri soci e dirigenti prima di tutto di conoscere meglio la loro associazione: non solo la filosofia e le attività, ma proprio la rete e il suo potenziale. Pochi oggi possono dire di conoscere davvero Slow Food (e Terra Madre) se non nel proprio territorio. E’ questo il primo, bellissimo, lavoro da fare. Conosciuta meglio l’Associazione (compresa la sua storia) si tratta di comprendere meglio il senso e il valore delle nostre campagne, dei nostri progetti, delle nostre battaglie e delle visioni che ci animano e ci accomunano. E’ quindi importante scegliere gli strumenti più idonei per questa “formazione”: seminari presso l’Università di Scienze Gastronomiche? Incontri sui territori? L’uno e l’altro? Cosa ancora? Qui serve davvero il contributo di tutti e servirà un investimento strategico.

Oggi **esistono evidentemente diverse velocità all’interno della nostra Associazione.** E’ un fatto (e talvolta è un problema) che abbiamo individuato già quattro anni fa, iniziando a ragionare sul percorso verso il Congresso 2010. Allora fummo concordi nel focalizzare il ragionamento sulle diverse velocità tra le Associazioni regionali; oggi credo invece sia il caso di aggiungere a quella la riflessione sulle diverse



Slow Food® Italia

velocità che esistono tra le Condotte e talvolta anche all'interno delle Condotte. La nostra Associazione, lo sappiamo, è molto cambiata dopo Terra Madre e non tutti sono stati capaci di cogliere questa nuova sfida, affascinante ma anche complessa. Una sfida che, abbiamo detto con chiarezza nel documento congressuale *Le conseguenze del piacere*, si affronta in casa propria prima ancora che nel mondo. Oggi abbiamo Associazioni regionali che hanno avviato un proprio percorso di Terra Madre con le Comunità del territorio, talvolta affiancato dal dialogo con Comunità della rete internazionale. Abbiamo Condotte che sono attivamente partecipi di questo percorso regionale e/o hanno sviluppato un proprio percorso originale. Abbiamo Comunità che sono entrate nelle Condotte e hanno portato un utile e interessante contributo. Al contempo abbiamo Associazioni regionali che non hanno ancora messo in campo un progetto regionale di Terra Madre; abbiamo Condotte che limitano il loro impegno alla partecipazione al Terra Madre Day e non sono ancora state capaci di costituire una Comunità sul proprio territorio; abbiamo Condotte all'interno delle quali si viene addirittura a creare una “tensione” tra i membri del Comitato di Condotta che sono fortemente legati a Terra Madre e quelli più vicini alla storia classica di Slow Food. E' fondamentale caratterizzare il nostro futuro con alcune sottolineature forti che facciano superare definitivamente dubbi e incertezze.

Il nostro prossimo cammino deve partire dall'affermazione non più rinviabile e negoziabile che **ogni Condotta esiste solo se accoglie la sfida di fare Terra Madre**: abbiamo gestito passaggi generazionali e cambi di Fiduciari nel corso di questi anni cercando sempre di rispettare il lavoro dei nostri volontari, anche quando non erano perfettamente allineati sulle nuove sfide di Terra Madre (o perlomeno lo erano a parole ma non nei fatti). Il tempo delle “deroghe sui contenuti” è finito: da ora in poi chi non accoglie la sfida che abbiamo deciso di condividere non può più guidare una Condotta. A maggior ragione questo vale per le Associazioni regionali, ovviamente. Il primo punto del programma di ogni livello dell'organizzazione Slow Food dovrà, da ora in poi, essere la risposta a una semplice domanda: **come faremo Terra Madre sul nostro territorio?**

Il successo di una Associazione, la sua capacità di avere seguito (fare soci) ma anche di vincere sfide e battaglie, dipende molto dalla capacità di concentrare gli sforzi e di marciare uniti verso gli obiettivi condivisi. In fin dei conti siamo piccoli, con limitate risorse, siamo relativamente pochi. La nostra forza è nelle idee, nella capacità di aver fatto pratica oltre che teoria, nel valore di un marchio che abbiamo consolidato poco per volta in oltre venticinque anni di storia. Se in nome di un malinteso senso dell'autonomia ognuno si mette a viaggiare per conto proprio, a fare le proprie attività (non in distonia con il messaggio Slow Food ma lontano dagli obiettivi scelti assieme), ecco che il rischio di perdere forza, peso, valore (e tanto tempo!), diventa grande.



Slow Food® Italia

Facciamo un esempio: tutti assieme decidiamo che la biodiversità è strategica e scegliamo l'Arca come strumento di lavoro fondamentale e prioritario; però metà delle Associazioni regionali non ci lavorano e metà delle Condotte nelle Associazioni regionali che hanno accettato l'impegno non si dedicano al progetto. Risultato: solo una Condotta su quattro lavorerà all'Arca del Gusto e quindi ne emergerà una visione strabica e di limitato valore. Per renderla uno strumento di progetto e di battaglia politica efficace saremo costretti a investire risorse economiche e lavoro della sede centrale o di soggetti esterni all'Associazione: tutti modelli di lavoro "vecchi", che vorremmo poter considerare superati.

E' fondamentale che **se si decide tutti assieme di puntare su alcuni temi e alcuni progetti poi tutti quanti lavorino per quei temi e quei progetti**. Il che non esclude la possibilità di fare anche altro, ma pone chiaramente questo "altro" come obiettivo e impegno secondario. Anche perché troppo spesso questo "altro" è diventato un'attività di organizzazione eventi o di promozione turistico-gastronomica dei territori che non è il nostro mestiere e può avere un senso solo se prima si sono fatti i fondamentali. Quante volte in questi anni abbiamo visto le nostre Condotte (e anche qualche Associazione regionale) cimentarsi nell'organizzazione di eventi, anche belli e ben riusciti, che non trovavano alcun riscontro con gli scopi statutari per cui la Condotta esiste?

Ma allora **cosa bisogna fare per avere progetti condivisi in teoria e nella pratica?** Occorre maggiore rigore nel rispetto delle regole condivise. Ma prima di tutto **occorre maggiore partecipazione da parte di tutti nella costruzione del percorso**, a partire da quello che contribuisce a creare la nostra identità di associazione nazionale. In vista dell'Assemblea nazionale che vorremmo organizzare per maggio 2013 a Genova, proveremo a creare le condizioni per favorire la partecipazione dei soci a questo lavoro.

Evidentemente tutti quanti dobbiamo condividere la centralità del tesseramento. Una Condotta per esistere deve avere almeno 50 soci e se non è in grado di mantenere 50 soci deve interrogarsi seriamente sul senso di continuare a esistere come Condotta. Questo tema è fondamentale perché nella nuova accezione che vogliamo dare all'Associazione, creare e coordinare una Condotta non può essere lo sfizio di un singolo appassionato di cibo (o di ambiente, tradizioni, agricoltura) o il passatempo di un gruppo di amici. **Una Condotta ha senso di esistere perché un territorio e la comunità che lo abita sentono il bisogno di piantare una bandiera di Slow Food** e portare in quel territorio il nostro pensiero e i nostri progetti, per poi contribuire alla crescita globale di Slow Food con l'esperienza maturata in quel territorio. Dunque **il numero di soci** non è un vincolo burocratico, un budget da raggiungere, ma è **la prima manifestazione del desiderio di partecipare al nostro progetto che viene da un territorio**. Più soci ci sono in un territorio, meglio si dichiara di voler essere parte di Slow Food e più si riesce effettivamente nell'impresa. Poi, non



Slow Food® Italia

incidentalmente, è opportuno sempre e comunque sottolineare che **il tesseramento è la prima forma di autofinanziamento dell'Associazione**: più soci abbiamo, più risorse raccogliamo e più cose riusciamo a fare (campagne, progetti, diffusione dei nostri valori, eccetera). Ancora: più soci abbiamo e più sarà facile trovare dirigenti, responsabili di progetti, attivisti, volontari e anche semplici partecipanti alle nostre attività. E poi più soci abbiamo, maggiori sono la nostra credibilità e il nostro il nostro peso politico nei confronti degli altri soggetti con cui ci relazioniamo, a partire dalle istituzioni.

Insomma: avere tanti soci è la prima e principale cosa da fare se si vogliono portare al successo le battaglie di cui Slow Food intende farsi carico.

La forma organizzata della Condotta merita un aggiornamento, magari già a partire dal nome. Troppo spesso, ancora oggi, abbiamo Condotte che coprono un territorio ampio nel nome ma di fatto si limitano a operare solo in una parte di esso (di solito quella dove risiedono il Fiduciario e i membri più attivi del Comitato). Oppure abbiamo Condotte che non includono al loro interno soggetti e realtà del proprio territorio che sono “geneticamente” Slow Food e Terra Madre (si pensi ai casi in cui nemmeno il Presidio è attivamente coinvolto nella vita della Condotta, per responsabilità riconducibili a volte alla Condotta, a volte ai produttori). E' ora che, a fianco delle Condotte, anche **le Comunità della rete di Terra Madre vengano formalmente riconosciute come istanze della nostra organizzazione**. Non solo le Comunità dei produttori, ma anche le Comunità dell'apprendimento e altre Comunità che sarà cura delle strutture associative riconoscere. Questo significa che sin dallo Statuto dobbiamo riconoscere l'esistenza delle Comunità di Terra Madre e individuare le loro funzioni e il loro ruolo.

Per fare un ulteriore passo in avanti, **ci piace immaginare la Comunità del Cibo come futura unità di base dell'organizzazione di Slow Food**, in una accezione che supera l'attuale Condotta ma anche l'attuale significato che nella rete di Terra Madre viene dato alla definizione di Comunità del Cibo. Ci piace immaginare che **Slow Food esiste in ogni luogo dove un gruppo di cittadini, produttori, ristoratori, educatori (eccetera) si sono iscritti alla nostra Associazione e si sono organizzati in una Comunità del Cibo** che sul territorio fa rete, crea alleanze, porta avanti a livello locale le grandi e piccole battaglie di Slow Food, costruisce e gestisce progetti diversi per dimensioni e caratteristiche (a partire dagli attuali: orti nelle scuole e non solo, Presidi dove vi sono le condizioni o comunque censimenti di prodotti e produttori per l'Arca del Gusto, Mercati della Terra o gruppi d'acquisto, attività educativa per gli adulti a partire dai Master of Food, eccetera). Se decideremo di intraprendere questa strada, ci aspetta un bellissimo lavoro da fare a livello locale, a partire dalla completa riscrittura della nostra geografia associativa.



Slow Food® Italia

E' evidente che questa visione richiede un aggiornamento anche del nostro modello di *governance*, che in ogni caso richiede una riflessione anche rispetto all'attuale organizzazione. **Che modello di governance ci serve per i prossimi anni?** Oggi abbiamo Statuti che descrivono un modello di *governance* che dalle Condotte alla Presidenza nazionale propone strutture e organi dirigenti simili. Il problema è che poi non tutti adottano il modello proposto dagli Statuti: abbiamo Associazioni regionali senza Segreteria regionale, altre con una Segreteria che però non funziona, altre con Segreterie i cui componenti sono tutti Consiglieri nazionali e altre che hanno Segreterie i cui componenti non sono in alcun contatto con nessun altro dirigente nazionale. Idem per le Condotte. Difficile parlare di modello univoco in un quadro così "caotico": infatti molti dei nostri dirigenti, a domanda, non saprebbero rispondere come è organizzata la nostra Associazione. La prima regola da condividere, pertanto, è che **qualunque sia il modello di governance che sceglieremo, sarà il modello che poi dovranno adottare tutti**. Se ad ogni livello la nostra organizzazione funziona allo stesso modo, diventa più facile confrontarsi, gestire i problemi e le opportunità, dare ai soci e agli interlocutori esterni una lettura chiara e una maggiore "facilità di fruizione" di Slow Food, solidarizzare tra i diversi livelli e i diversi territori nei momenti di necessità.

La natura di Slow Food, di Terra Madre, l'intelligenza affettiva che lega la nostra comunità di destino, l'austera anarchia che ci ispira, ci portano verso un modello di ***governance condivisa***. Intanto perché per noi "governare" vuol dire effettivamente prendersi la responsabilità (e non significa invece ottenere un privilegio). Quindi la responsabilità può e deve essere condivisa, perché più è condivisa meglio è gestita e maggiore sarà il beneficio per l'Associazione. *Governance* condivisa non significa tanti dirigenti e nessuno che decide, significa invece fare squadra, costruire assieme un programma e poi assieme provare a realizzarlo. Significa condividere gli impegni ma anche le decisioni.

La novità più importante nel pensare a una maggiore condivisione della *governance* consiste proprio nel percorso di individuazione del gruppo dirigente: **a tutti i livelli dobbiamo fare in modo di avere le migliori persone possibili che si assumono la responsabilità di guidare la nostra Associazione**. All'interno dei gruppi dirigenti locali che andremo a individuare, dovranno poi emergere (naturalmente) le necessarie divisioni dei ruoli e ovviamente andremo anche a individuare i leader. Sarebbe bello però muoversi in maniera meno scontata e ordinaria del solito: non individuiamo un leader e attorno a lui cerchiamo di costruire una squadra, ma costruiamo una squadra e al suo interno individuiamo il leader. Questo percorso potrà permetterci anche di valutare una nuova definizione di alcuni termini che ci hanno accompagnato sin qui, a partire da "Fiduciario" che ovviamente in questo quadro non trova più corrispondenza tra il significato del termine e il ruolo di "leader/portavoce di una comunità locale di Slow Food".



Slow Food® Italia

L'ultimo (non certo per importanza) capitolo di questa lunga riflessione riguarda **la necessità che l'associazione si metta nelle condizioni di beneficiare maggiormente del contributo dei giovani e delle donne**, che non è solo una questione di ricambio generazionale e di genere. Abbiamo bisogno di stimoli dai giovani verso i veterani ed esperienza dai veterani verso i giovani. Scambio di saperi, passaggio di testimone: avere molti giovani nella nostra organizzazione e vederli in prima fila dà anche un senso più compiuto al nostro impegno. Di “giovani soci” ne abbiamo già un buon numero (sono oggi il 17% del totale), conta però che siano soci attivi e possibilmente anche partecipi della *governance*. Occorre pertanto fare in modo che in ogni livello dirigenziale di questa associazione, ci si assicuri la presenza di giovani, perché l'apporto dato dalle loro visioni del mondo è per noi irrinunciabile. Allo stesso modo non possiamo pensare alla nostra associazione in termini non solo di modernità, ma di civiltà, se non faremo in modo che le donne siano sempre più e costantemente coinvolte nella *governance*, ancora, a tutti i livelli. Siamo sempre stati particolarmente distratti sulle questioni di genere ed è ora che facciamo autocritica su questo tema, mettendo a punto strumenti, anche culturali, di correzione.